

Emilia-Romagna, tra frane e chiusura dei dipartimenti di geologia

Nella regione più franosa d'Italia, con oltre 2.000 km di territorio interessato, non si studia più il territorio

Di **OLIMPIA OGLIARI**



24 aprile 2013 - La situazione nell'Appennino emiliano-romagnolo è critica. Ma in **Emilia-Romagna**, regione più franosa d'Italia, le università chiudono i **dipartimenti di geologia**. Questa, in estrema sintesi la situazione nella regione, dove sono state ricevute quasi **1.200 segnalazioni di danni dalla popolazione**; si sono verificate **23 interruzioni totali di strade**, con l'isolamento di 20 località o abitazioni, **30 case sono distrutte o fortemente danneggiate**; 70 persone sono state evacuate in 13 Comuni e i soli danni diretti sono stimati a circa **120 milioni di euro**.

"L'Appennino emiliano e romagnolo è l'area caratterizzata dalla più elevata densità di frane in Italia – ha detto **Nicola Casagli**, docente di geologia presso l'Università di Firenze -. **Le frane mappate sono circa 70mila** e molte di esse hanno grandi dimensioni, coinvolgendo aree di svariati chilometri quadrati. **Circa il 20% del territorio collinare e montuoso della regione è in frana**. Ben 2.161 km di strade sul territorio regionale sono interessate da frane, di cui 615 da **frane classificate come attive**. Anche in questo caso la **provincia di Parma detiene il primato regionale**, con oltre 840 km di strade in frana".

Ma nonostante questi dati allarmanti cosa succede in Emilia Romagna? "Succede che all'Università più antica del mondo, quella di Bologna, dove **nel 1603 Ulisse Aldovrandi coniò il termine 'geologia'**, non esiste più un dipartimento dedicato allo studio del territorio, dei suoi dissesti e delle sue risorse – risponde Casagli -. Anche questo è un segno della decadenza scientifica e culturale del Paese".

Ma l'allarme è stato lanciato a più riprese anche da **Gian Vito Graziano**, presidente del Consiglio nazionale dei geologi. "La diminuzione dei dipartimenti sta già provocando una contrazione sensibile anche nel numero degli studenti e dei laureati, che mai sono stati, per la loro specificità, numerosi come in altre discipline – ha dichiarato Graziano -, con grave pregiudizio per la sicurezza generale dalle calamità e dai rischi naturali.

Abbiamo richiamato più volte l'attenzione della politica alle **problematiche connesse alle calamità naturali** e la particolare contingenza in cui si trova l'insegnamento delle **Scienze della Terra**, sia nelle scuole secondarie sia, e particolarmente, nelle Università, soprattutto dopo l'ultima riforma, che incide sulla sopravvivenza dei dipartimenti".